



Ciclo di seminari sul futuro dell'Italia nel XXI secolo

C'è ancora un ruolo per l'Italia nell'Europa in crisi e nel Mediterraneo in fermento?

Bari, 14 luglio 2011

Resoconto a cura del Prof. Marc Lazar

L'incontro ha avuto inizio con la relazione del prof. Marc Lazar. Il professore ha ricordato che questo seminario, il terzo del ciclo dopo gli appuntamenti di Roma, sulla democrazia e di Torino, sulla società e il ruolo dei giovani, si pone l'obiettivo di rispondere a una domanda provocatrice: "C'è ancora un ruolo per l'Italia nell'Europa in crisi e nel Mediterraneo in fermento?".

Allargata e unita in parte con l'Euro, l'Europa è in crisi almeno per tre ragioni principali. Conta meno nel mondo globalizzato di oggi, non solo rispetto agli Stati Uniti, ma soprattutto nei confronti dell'ascesa del Brasile, della Cina, dell'India e della Russia.

Il vecchio continente ha grandi difficoltà sul fronte economico, dovute ad un tasso di crescita debole nell'insieme (salvo la Germania), una forte disoccupazione che provoca lacerazioni e profonde diseguaglianze socio-culturali, testimoniate anche dal fallimento delle politiche di integrazione dell'immigrazione, ma l'Unione ha anche serie difficoltà politiche con il crescere del populismo e un forte sentimento di sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche e delle classi dirigenti.

L'Europa non sembra essere in grado di proporsi quale potenza politica e democratica, basta vedere le difficoltà dimostrate nel definire ed attuare una

comune politica internazionale e economica, anche e soprattutto a fronte della crisi finanziaria attuale. In questo contesto, tutti paesi sono in difficoltà, costretti a ridefinire la loro concezione dell'Europa e a confrontarsi con una opinione pubblica più critica rispetto al passato sulle istituzioni comunitarie.

Con riferimento alle tematiche europee si nota un impegno meno chiaro dei governi italiani, specialmente quelli di centro-destra e un cambiamento di percezione dell'Europa da parte degli italiani.

C'è anche il Mediterraneo in movimento con i suoi recenti e non compiuti cambiamenti politici in Tunisia e in Egitto e un conflitto rovinoso in Libia. L'Europa aveva, in un passato anche recente, pensato a una forma di integrazione euro-mediterranea: il processo di Barcellona del 1995 non ha funzionato, poi l'Unione per il Mediterraneo, il progetto Sarkozy del 2008, non è decollato. Ma l'Europa, Italia inclusa ovviamente, è stata sorpresa dagli eventi nei paesi arabi. Aveva scommesso sulla loro stabilità, per diverse ragioni (sicurezza dell'energia, controllo dell'immigrazione, lotta contro il terrorismo e l'islamismo). Questa sorpresa significa, ancora una volta, una difficoltà di analisi e di anticipazione dell'Unione europea. La UE s'è divisa su quello che bisogna fare rispetto a questi paesi e ormai sembra esitare, malgrado diversi riunioni e risoluzioni. Si veda in particolare il Consiglio europeo straordinario dell'11 marzo 2011 con un "Partenariato per la democrazia e la prosperità" che completa la Politica Europea di Vicinato (PEV). In tal senso possiamo dire di assistere ad un preoccupante ripiegamento sulle singole posizioni nazionali.

L'Italia in questo contesto è certamente in prima fila per ragioni geopolitiche, storiche, economiche e culturali e ha enormi risorse economiche, politiche e culturali per giocare un ruolo determinante, che forse non ha ancora iniziato a svolgere.

Il professore Lazar ha quindi esposto la sua ipotesi di lavoro: appunto perché ci sono situazioni sia in Europa sia nel Mediterraneo molto complicate,

l'Italia ha straordinarie opportunità, economiche ma anche politiche, per essere un elemento determinante di rilancio dell'Europa e della costruzione di un rapporto stretto e potente con il mondo mediterraneo. L'obiettivo del seminario è, quindi, quello di capire le specificità del caso italiano.

Dopo l'intervento del prof. Lazar, ha preso la parola l'Ambasciatore Sergio Vento che ha iniziato ricordando come storicamente la fine dell'eurocentrismo risalga al 1945. L'Europa ha fatto solo un'unione monetaria ed è stata incapace di fare una politica economica, fiscale, energetica comune. C'è ormai una forma di esaurimento della volontà politica, soprattutto dopo il risultato negativo dei referendum in Francia e Olanda nel 2005 sul Trattato costituzionale europeo e l'apertura verso l'Est, voluta dalla Germania perché era nel suo interesse, che ha creato una architettura precaria e un'allocazione delle risorse penalizzante per vaste regioni del continente, come il Mezzogiorno italiano.

La crisi finanziaria e economica del 2008 ha accentuato i problemi perché ormai si è venuta a costituire una sorta di "zona Marco allargata" dovuta alla crescita rapida della Germania e della Polonia. L'Europa è molto divisa su tutto, come s'è visto con la vicenda libica. Esiste una possibilità di declassamento dell'Europa, nonostante gli Stati Uniti non navighino in buone acque essendo alle prese con il loro debito pubblico, il G2 (USA-Cina) è sempre più rilevante nelle questioni internazionali. La domanda sul ruolo dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo, non è quindi da riferirsi esclusivamente all'Italia, ma vale anche per tutti gli altri paesi membri dell'Unione europea.

Il Mediterraneo non costituisce una entità omogenea ed è divenuto un'area di competizione tra europei, americani ma anche tra altri paesi. L'Italia ha delle risorse notevoli, come ad esempio la capacità di innovazione, la grande esperienza produttiva, e l'organizzazione di importanti eventi fieristici di livello internazionale (come la Fiera del Levante), vere piattaforme di scambi

e crescita, per esempio con la Turchia. Ma l'Italia ha anche degli handicap: imprese piccole, con difficoltà di rapporti tra proprietà e manager; collegamenti difficili tra imprese e Università; sostegni e aiuti deboli per il commercio estero; tante occasioni perse, come quelle legate ai corridoi trans europei; un deficit di infrastrutture e ora anche un federalismo dal futuro incerto. L'ambasciatore ha concluso il suo intervento indicando quattro possibili punti di riflessione per la successiva discussione con i partecipanti al seminario: l'Euro sarebbe inaccettabile senza l'Italia per tutti paesi che rifiutano di considerare "eurolandia" come un aerea "Marco allargata"?; il ruolo del sommerso nell'economia italiana; l'importanza del Mezzogiorno per l'Europa nel suo rapporto con il Mediterraneo; manager privati e pubblici, è auspicabile la possibilità di passaggi dall'uno all'altro settore?

Ha preso quindi la parola il prof. Gianfranco Viesti che ha iniziato il suo intervento paragonando l'Italia e l'Europa a due ragazzi che spaventati si sono fermati ad osservare i propri piedi incapaci di alzare lo sguardo e guardare avanti per affrontare il loro futuro. L'Europa ha fatto un percorso straordinario nel passato. Ma oggi è instabile. Se non prosegue, se non si sviluppa, farà marcia indietro. Non si può pensare di creare un Euro del Nord e uno del Sud. Così come non è possibile attuare esclusivamente politiche di rigore e austerità, peraltro senza comuni politiche economiche e fiscali. Secondo il prof. Viesti il problema centrale dell'Europa è politico: la politica deve tornare a "dominare" l'economia. Era necessaria l'apertura ad Est, come ora è opportuno l'allargamento alla Turchia. E' tuttavia necessaria una *governance* forte.

L'Italia è un grande paese europeo e mediterraneo. Ha adeguate risorse, le sue banche sono solide, il risparmio è alto, non è incappata in una bolla edilizia. I nostri problemi sono quelli della crescita (siamo fermi a dieci anni fa), della bassa produttività, dello scarso livello di occupazione, della mancanza di programmazione, di adeguate riforme e del ritardo nella ricerca e

nell'Università (es. Europa 2020 ci vede alle ultime posizioni). In Italia regna il principio del "si salvi chi può". Si fa una manovra economica importante in questi giorni ma senza discutere dei problemi decisivi per il paese, come per esempio il miglioramento dello stato e dei servizi pubblici, la necessità di aprire alla concorrenza e di definire una politica industriale che favorisca le imprese sul mercato mondiale (il mondo è pieno di classi medie che vogliono crescere, con i prodotti del *made in Italy*).

La discussione è proseguita con una serie di interventi da parte dei partecipanti che hanno dibattuto con i *discussant* e il moderatore. Un primo argomento trattato è stato quello relativo alle modalità con le quali interpretare il ruolo delle politiche industriali per lo sviluppo: devono essere etero dirette oppure piuttosto mirare al potenziamento delle capacità manageriali all'interno delle imprese affinché siano queste ultime le vere attrici dello sviluppo? Tra gli ulteriori argomenti trattati, il ruolo delle imprese nell'Europa e nel Mediterraneo nel contesto complesso del presente dove la politica europea non esiste; l'importanza di una politica industriale in direzione della Turchia e della Tunisia; la necessità alla luce della Storia di capire che le sfide si muovono e che oggi i rapporti con Cina e India sono decisivi come sarà decisivo il destino dell'Africa tra alcuni decenni; il problema della formazione della classe dirigente; la necessità di aiutare i paesi del Mediterraneo.

A questi spunti hanno reagito i due *discussant*. Secondo l'ambasciatore Vento, è necessario ribadire con forza il fatto che un'Europa senza Spagna e Italia non è Europa. C'è sicuramente da affrontare e rimodulare il tema delle risorse e della *governance* a livello comunitario per riequilibrare il peso tra il Sud dell'Europa (quello mediterraneo) e quello dell'Est, che ha assunto un rilievo crescente. Per quanto riguarda le politiche industriali, l'amb. Vento è convinto che la crescita imprenditoriale non dipenda dai governi, bensì dai

delicati rapporti che esistono tra imprenditori e management, elemento questo sul quale nel nostro paese c'è molto da lavorare. Quanto poi ai *target* prioritari delle politiche, sicuramente l'Africa è uno dei più importanti ambiti d'azione per il futuro. In questo contesto, infatti, si giocherà il futuro terreno di scontro tra USA e Cina (nella sola Libia prima del conflitto erano presenti più di 35mila cittadini cinesi).

Ha preso quindi la parola il prof. Viesti, secondo il quale bisogna oggi più che mai guarire dal morbo del "vivi ora". L'Europa ce la farà a superare i problemi anche se l'Italia ce la farà e in questo passaggio al nostro paese spetta il compito di riuscire a riportare il baricentro verso Sud. L'Italia è la patria del "buon vivere" e su questo elemento dobbiamo puntare anche per mantenere la nostra politica industriale, restando saldamente ancorati ad un progetto comune ed europeo, l'unico idoneo ad affrontare le sfide globali.

Sono, quindi, seguiti altri interventi e spunti di riflessione da parte dei partecipanti al seminario. Si è partiti dal sottolineare l'ossessione del consenso che blocca di fatto l'operato (e il coraggio) dei governi a livello europeo nel far fronte alla crisi. In Italia le forze sociali stanno reagendo a questa fase di stallo, proponendo strumenti concreti dai quali ripartire come, ad esempio, l'accordo tra banche e industria, cui poi si auspica che intervenga la politica. Un altro elemento ricordato dai partecipanti intervenuti è quello dei luoghi e delle modalità con cui si genera la cultura europea e la classe dirigente, un tema del quale pochi si occupano ma fondamentale, specie per le nostre PMI. Si è, inoltre, ricordato il tema dell'innovazione e della ricerca, enfatizzando come il nostro paese presenti tradizionalmente elevati livelli di innovazione "sul campo", che derivano dalla propria tradizionale artigianale, da valorizzare. Altro tema posto all'attenzione è stato quello del ruolo dei sistemi di rappresentanza nel determinare le politiche anche a livello europeo, un tema previsto già nella costituzione europea, ma che di fatto molti dimenticano e che potrebbe avere se adeguatamente valorizzato un ruolo nello

sviluppo anche con riferimento alle tematiche del Mezzogiorno e delle relazioni con il Mediterraneo.

I due *discussant*, partendo da queste considerazioni, hanno svolto i loro interventi conclusivi. L'amb. Vento ha voluto sottolineare come a livello culturale l'Europa sia abbastanza forte (famiglie politiche, letteratura, cinema, ecc.) tuttavia queste affinità culturali non si traducono automaticamente in collaborazioni economiche. Per farlo è necessario rivitalizzare la *leadership* delle istituzioni europee che hanno affrontato un processo di progressiva "fragilizzazione" negli ultimi anni. Secondo il prof. Viesti, è necessario ritrovare lo slancio verso il futuro, avendo uno sguardo lungo. C'è un problema di classe dirigente, ma soprattutto c'è bisogno di nuovo. Tre le priorità sulle quali agire: riorganizzare i livelli di governo (locale, nazionale, comunitario); puntare sui partenariati orizzontali; dare spazio ai giovani.

Nel concludere il seminario, il prof. Lazar ha ricordato la contraddizione dell'Italia e dell'Europa: bisogna ricostituire un primato del politico mentre la politica ha tendenza a ripiegarsi e ad essere molto timida, senza un grande progetto. In ogni caso, non si può rassegnarsi alla passività. La politica non dipende solo dai professionisti della politica, ma da tutte le componenti della società, come per esempio, le imprese, le organizzazioni di interessi, i manager, gli intellettuali ecc. Bisogna impegnarsi nella formazione della classe dirigente come ha iniziato a fare la *School of Government* della Luiss. L'Italia può dare un contributo alla definizione di una vera politica europea ed euro mediterranea.